

26ª Domenica Ordinaria 25 settembre 2022

**TU, UOMO DI DIO EVITA QUESTE COSE,
TENDI INVECE ALLA GIUSTIZIA,
ALLA FEDE, ALLA CARITÀ,
ALLA PAZIENZA, ALLA MITEZZA**

Gesù, anche, oggi, nel Suo insegnamento parabolico non condanna tanto la ricchezza e i beni, ma, ci mette in guardia dai rischi e pericoli e ci fa vedere a quale squallore umano e interiore può farci



spromovere l'assolutizzazione della ricchezza: nell'"orgia dei dissoluti" gaudenti e non curanti dei poveri mendicanti, giacenti accanto alla lauta mensa della vita, "orgia spensierata" che ci condurrà a perdizione eterna (Vangelo e prima Lettura). Pungente ed esigente, come sempre, è la Parola di Dio nel smascherare la vita lussuosa, gaudente e spensierata dei ricchi che, indifferenti nei confronti dei Poveri, contano sulla falsa sicurezza dei loro beni e delle loro ricchezze, vivendo contro i Suoi piani e voleri di aver creato i beni e di averli destinati **alper** tutti!

L'Oracolo del Profeta Amos, che esprime un giudizio molto severo, con pesante accusa per la grave conseguente disastrosa, la "rovina di Giuseppe", è un urgente invito alle classi dirigenti di Gerusalemme - Sion, capoluogo di Giuda, e ai dirigenti del capoluogo d'Israele, Samaria, a convertirsi dai comportamenti perversi, perché il Regno d'Israele ("Giuseppe") non vada in rovina ed essi non siano i primi ad essere deportati ed esiliati (Prima Lettura). La denuncia del Profeta contadino, con la sua parola scarna e rude, risuona chiara, tagliente ed efficace, anche per Noi!

Nonostante gli spensierati di Sion, abbiano tradito l'Alleanza con Dio, non ascoltando quanto Egli ha trasmesso loro per mezzo dei Profeti, la Sua fedeltà non viene mai meno: Egli rende giustizia agli oppressi, soccorre il povero, libera i prigionieri, rialza chi è caduto, dona il pane all'affamato, protegge lo straniero, sostiene gli ultimi, gli orfani e le vedove, ma sconvolge le vie degli empi (Salmo).

Paolo, nella seconda Lettura, si rivolge a Timoteo, quale "uomo di Dio", titolo attribuito nell'A.T. a persone che ricevono una missione particolare da parte di Dio e presenta il modello di un autentico capo - guida, servitore della Chiesa, in contrapposizione netta con il comportamento dei falsi dottori. 'L'uomo di Dio' deve, invece, tendere e mettere le sue energie, mente e cuore a

perseverare per il fine del "buon combattimento" della fede, di cui Paolo è un fulgido esempio (2 Tim. 4,7).

Gesù, oggi, vuol farci capire come l'attaccamento smodato ai bene e l'avidità e idolatrico legame alle ricchezze, ci rendono ciechi, gretti, incapaci di un vero rapporto con gli altri, tutti intenti a goderci la vita nel lusso sfrenato, senza curarci dei Poveri bisognosi che premono alle nostre porte. In questa situazione, perfino i cani, che leccano con sensibilità le piaghe sanguinanti di Lazzaro, risultano più umani di noi!

Oggi, la Parabola vuole aprirci ad una dimensione attuale e un'applicazione mondiale: Lazzaro, oggi, sono i Popoli, sempre più impoveriti dalle Nazioni prepotenti e, perciò, indifferenti ai bisogni altrui. Ma, non è più ammissibile né tollerabile la 'sfrondata ricchezza' e l'esagerato iniquo benessere dei pochissimi e la 'misera' indigenza dei moltissimi diseredati che, piagati nel corpo e nell'anima, giacciono nell'indigenza più vergognosa e nell'indifferenza di chi, con prepotenza e violenza, si è impadronito dei beni loro destinati dal Creatore e li ha spogliati di ogni dignità e futuro.

Ma, la Parola di verità ci pone dinnanzi il ribaltamento radicale della vita terrena del povero e del ricco, dopo la morte! Lazzaro "fu portato dagli angeli accanto ad Abramo"; il ricco fu sepolto e sta "negli inferi fra i tormenti"! È così! Il nostro futuro in cielo lo costruiamo e lo stabiliamo Noi qui, ora, in terra!

Prima Lettura Amos 6, 1a.4-7 L'orgia dei dissoluti e degli spensierati cesserà, perché andranno in testa ai deportati!

Amos, che allevava pecore e coltivava sicomori (Am 1,1.6,14) è scelto e chiamato ad essere Suo profeta ed è mandato a proclamare la Sua Parola al ribelle e infedele popolo di Israele, e a smascherare la vita gaudente ed iniqua dei ricchi spensierati che gozzovigliano senza alcuna attenzione ai poveri, che muoiono di fame alle loro porte, e a richiamare severamente i potenti-governanti che, invece, di prendersi cura del benessere e della sorte del Regno d'Israele ("Giuseppe"), anch'essi "si considerano sicuri sulla montagna di Samaria" e mangiano, bevono e "si ungono con unguenti più raffinati", suonano, cantano e si danno all'allegria, tanto sfrenata quanto effimera e fugace, perché "cesserà l'orgia dei dissoluti che andranno in esilio in testa ai deportati".

La Parola del Profeta è stata rifiutata, l'orgia dissoluta è continuata, e il tempo dell'esilio è arrivato

inesorabilmente nel 722 a.C., per opera di Salmanassar, re assiro, che sconfisse l'esercito del Regno d'Israele e ne deportò in esilio una gran parte della sua popolazione. Sia la sconfitta dell'esercito sia la deportazione di massa sono state conseguenze della sciagurata alleanza con la Siria (733 a.C.), che gli Autori sacri hanno interpretato come *castigo divino* per aver stretto alleanze sbagliate e secondo *interessi e previsioni* umane, non fondate sulla Parola del Signore e sulla fiducia in Lui.

Il brano odierno riporta parte del terzo "Guai" contro Israele, destinato ai ricchi che, sicuri di se stessi e dei loro averi, continuano a gozzovigliare nel lusso, senza preoccuparsi delle rovine che stanno preparando con la loro orgia dissoluta. Gli altri due "Guai" che lo precedono, il primo (5,7-17), è scagliato contro coloro che *"trasformano il diritto in veleno e gettano a terra la giustizia"*; il secondo, (5,18-27), contro l'ipocrisia religiosa fatta da riti culturali esteriori e formali, calpestando il diritto, la giustizia sociale e trasgredendo il Precetto basilare dell'amore del prossimo.

"Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria" (v 1)!

Il Signore si rivolge a quanti, sentendosi sicuri di abitare una terra difesa e inespugnabile, vivono nella spensieratezza, nel lusso sfrenato e allegria smodata. Questa loro infondata e falsa sicurezza sarà, e definitivamente abbattuta dagli Assiri che espugneranno Samaria, senza alcuna resistenza e li costringeranno alla triste deportazione e al lungo e amaro esilio.

"Distesi su letti di avorio e sdraiati sui loro divani mangiano [...] canterellano [...] bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati", senza preoccuparsi della loro prossima rovina (vv 4-6).

Nei loro fastosi e lussuosi banchetti sprecano il loro tempo, gozzovigliando e ostentando le loro ricchezze e la loro illusoria sicurezza, nel consumare le prelibate carni di agnelli e vitelli e nel tracannare vino in abbondanza, strimpellano l'arpa, cantano e si rilassano facendosi spalmare con unguenti preziosi durante gli interminabili e opulenti banchetti. Tutto questo rende ottuse le loro menti, duri i loro cuori e pigri e irresponsabili nel non saper prevedere il pericolo che incombe: la "rovina di Giuseppe", cioè, come il Regno d'Israele sarà invaso dall'esercito assiro, ed essi, ora, gaudenti e spensierati, saranno *i primi* ad essere deportati ed esiliati! Questa classe dirigente, ha dimenticato e ha estromesso il Signore dal proprio cuore, per concedersi tutta la prevaricazione possibile, il lusso più sfrenato, l'ingiustizia più empia, i piaceri più

voluttuosi! *"Perciò, ora andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l'orgia dei dissoluti"*.

Salmo 145 **Loda il Signore, anima mia**

*Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati, libera i prigionieri.
Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri.
Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion,
di generazione in generazione*

Il Salmo, riferendosi alla infedeltà degli Israeliti, i quali hanno tradito l'Alleanza con Dio, confidando sulle proprie sicurezze e sulle forze degli eserciti dei re con i quali si sono alleati, non dando ascolto alla Sua Parola, trasmessa per mezzo dei Suoi profeti, causando, così, la distruzione di Gerusalemme, del Tempio e l'avvilente deportazione a Babilonia e il lungo e desolante esilio (cfr prima Lettura), durante il quale, tuttavia, hanno

potuto sperimentare e constatare come il Signore, nella Sua fedeltà che è per sempre, ha difeso gli oppressi, ha dato il pane agli affamati, ha liberato i prigionieri, ha restituito la vista ai ciechi, aprendoli e ha rialzato chi era caduto, ridonandogli dignità e fiducia nel rimetterlo in un nuovo cammino. Egli protegge i deboli e sostiene gli indifesi



come i forestieri, l'orfano e la vedova. Ama i giusti e sconvolge gli empi nei loro progetti iniqui. Tutti dobbiamo lodare il Signore, con tutta l'anima, e, in Lui sperare perché Egli rimane fedele e regna per sempre

Seconda Lettura | Tim 6,11-16 **Combatti la buona battaglia della fede e cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato**

L'Apostolo, dopo aver sollecitato Timoteo a prendere le dovute distanze dai falsi *"dottori della legge"*, che propongono dottrine contrarie e difformi al Vangelo di Cristo Gesù, creando eresie, divisioni, disordini e fazioni nella Comunità (6, 3-10), continua ad esortare il suo discepolo, chiamandolo *"uomo di Dio"*, attraverso saggi consigli, perché possa degnamente corrispondere alla chiamata a svolgere la missione pastorale affidatagli, nella totale e fedele appartenenza a Dio, anche attraverso l'esercizio perseverante delle virtù ad essa radicalmente correlate: *"giustizia, pietà, fede, carità, pazienza, mitezza"* (v 11). Solo così, *"l'uomo di Dio"* potrà combattere *"la buona battaglia della fede"* e

cercare di “raggiungere la vita eterna”, alla quale è stato chiamato e per la quale ha già dato, “davanti a molti testimoni” una coerente e “bella professione di fede”(v 12). Ma, cosa “l'uomo di Dio”, Timoteo, deve evitare (v 11) e come deve combattere “la buona battaglia della fede”, perché possa “raggiungere la vita eterna”? Innanzitutto, deve evitare tutto ciò di cui l’Apostolo ha riferito nei versetti precedenti (vv 3-10): evitare di seguire gli insegnamenti eretici e di imitare i falsi dottori, “uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la pietà come fonte di guadagno” (v 5) e che basano, perciò, i loro bugiardi insegnamenti sul loro smodato e avido desiderio di arricchire.

Il Ministero dell'uomo di Dio, che è tale perché è stato scelto dal Signore e solo al Signore deve essere fedele e a Lui solo deve appartenere, invece, non dovrà mai essere come fonte di lucro, ma dovrà essere basato e fondato nella *fede*, *pietà* e piena *relazione* con Dio, e l'esercizio del suo servizio di guida saggia e responsabile della Comunità, non deve creare divisioni, preferenze, opposizioni e conflitti dilanianti, ma deve svolgersi nella giustizia e concretizzarsi nella pazienza, mitezza e carità (v 11). L'immagine che vuole descrivere il modo con cui Timoteo è chiamato a raggiungere la vita eterna, è quella della “battaglia buona” da combattere, che esprime l'impegno costante, l'abilità perseverante, la sapienza e la fedeltà del discepolo nella sua vocazione e missione apostolica. Non si tratta di una *battaglia* che uccide, ma di un “agon calòs, una ‘bella’ e ‘buona’ partita-corsa, che ha come meta da raggiungere, la vita eterna, dono al quale è (e siamo) chiamato e per la quale deve (e dobbiamo) lottare e impiegare tutti i doni ricevuti nella testimonianza fedele, fatta di pazienza, mitezza e, soprattutto, di carità.

La “bella testimonianza di fede” è quella che Timoteo ha dato davanti a tutta la Chiesa, sia nel suo *Battesimo*, quando ha professato Cristo “Signore” (cfr Rm 10,9), sia quella data nell'*ordinazione* per il ministero (1 Tm 4,14; 2 Tm. 2,2) e che deve continuare a dare, fino alla *vittoria finale* nella buona e bella battaglia della fede, con *coerenza* e *fedeltà* alla grazia del suo *Battesimo* e della sua *Ordinazione*.

“**Ti ordino di conservare** senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo” (v 14).

“Davanti a Dio, che dà “vita a tutte le cose e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Pilato” (v 13), l’Apostolo “comanda” a Timoteo a dover testimoniare con coerenza, in modo irreprensibile “il comandamento (*entole*)”, cioè, il compito - mandato, che gli è stato conferito da Dio stesso, di “pastore” buono e fedele, al quale è stato chiamato e mandato, e

lo “scongiura” di conservarlo integro ed efficace, fino al ritorno e alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, “il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori” (vv14-15).

Timoteo (ogni discepolo, ogni battezzato) deve dare la sua *bella testimonianza* di fedeltà e di amore a Cristo e al Suo Vangelo, con la stessa determinazione e stesso coraggio che Egli ebbe e testimoniò davanti a Pilato, quando ha dato la Sua bella testimonianza della Sua Sovranità regale, “Io sono Re”, rivelando anche la Sua missione di essere stato mandato e essere venuto a testimoniare a tutti la verità (Gv 18,36.37).

Questa buona e bella sua testimonianza, Timoteo (e tutti i discepoli) dovrà darla nella perseverante fedeltà “fino alla manifestazione (*epiphàneia*) del Signore nostro Gesù Cristo” nel Suo trionfo escatologico.

Se tutto è bello e coinvolgente in questo testo, la dossologia conclusiva tocca il vertice di ogni bellezza e trascina tutti noi, insieme con Paolo e Timoteo, a cantare ed acclamare: “Il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, che possiede immortalità e abita la luce inaccessibile, a Lui onore e potenza per sempre”. Amen.

Vangelo Luca 16,19-31

Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro

In questo racconto parabolico, esclusivo di Luca, Gesù continua e completa i Suoi insegnamenti, dateci nelle Domeniche 18^a e 25^a, circa il retto uso dei beni, creati per tutti e destinati a tutti, nessuno escluso, e della ricchezza, che mai deve diventare il nostro idolo, da amministrare nella onestà e da condividere nella giustizia e fedeltà, secondo il volere dell'unico Padrone assoluto, della nostra vita e dei beni che ci ha affidato.

Gesù conclude il Suo insegnamento con la chiara affermazione riassuntiva: “**Non potete servire a Dio e a mammona**” (v 13b), di fronte alla quale, “i farisei, che erano attaccati al denaro”, lo deridevano e “si beffavano di lui” (v 14).

Gesù, per smascherare la loro ipocrisia e dipendenza dal denaro, dopo aver confermato la *validità eterna* della Legge (v 17) e

l'*indissolubilità del Matrimonio* (v 18), ora, presenta la Parabola del ricco gaudente e del povero Lazzaro, in prospettiva della morte, che provoca un *ribaltamento* delle situazioni precedenti: *inabissamento* del ricco gaudente e spensierato nel fuoco eterno, l'*innalzamento* e il definitivo riscatto di Lazzaro che giaceva povero, piagato e affamato, nell'indifferenza e insensibilità, all'uscio del suo lussuoso palazzo!

La Parabola si svolge in tre atti: la vita terrena del ricco epulone e del povero Lazzaro (vv 19-21); il ribaltamento delle due situazioni dopo la loro morte (vv22-23); il drammatico dialogo tra il ricco, inabissato



tra i tormenti dell'inferno e il "padre" Abramo, accanto al quale siede beato Lazzaro (vv24-32).

Il primo personaggio ad essere presentato è "un uomo ricco", non conosciamo il nome, ma i suoi comportamenti e il suo modo di vivere, di modo che chiunque si trova nella sua condizione possa riconoscersi in lui e ravvedersi, in tempo, per non fare la sua fine! Dunque, se non è detto il nome, questo viene definito da ciò che possiede, da come si veste, e da come impiega e passa la sua giornata: avvolto in vesti di lusso e sempre gozzovigliando spensieratamente in "lauti banchetti" (v 19), senza accorgersi di Lazzaro!

Il secondo protagonista è un povero uomo che non possiede nulla, ma ha un nome che è un programma; Lazzaro, "Dio aiuta", cioè, "colui che è assistito da Dio". È nudo, senza dignità, il suo corpo è pieno di piaghe, sanguinanti e dolorose, che solo i cani (*considerati*, dalla mentalità biblica, animali ripugnanti e cattivi, Sal. 22,17.21; Prv. 26,11; cfr anche Mt 15,27), vanno a leccare. È affamato e desidera solo di sfamarsi anche con le sole briciole che cadevano a terra dalla tavola dell'avido e indifferente e insaziabile epulone (vv 20-21). La vita terrena del povero, piagato e affamato, e del ricco epulone gaudente e indifferente ai bisogni degli altri, finisce con la morte di entrambi: il povero, piagato e affamato. "fu portato dagli angeli accanto ad Abramo", mentre "il ricco fu sepolto" (v 22) e sprofonda nel luogo della perdizione eterna, "negli inferi fra i tormenti", da dove rivolge ad Abramo il suo dolente ed ardente grido, supplicandolo 'da figlio': "**Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma**" (vv 23-24).

Coinvolgendo Lazzaro nella sua richiesta, il ricco ammette che il povero affamato e piagato, da lui ignorato in terra, ora, ha in abbondanza 'acqua fresca' e ne chiede solo una 'goccia' per lui, che sta soffrendo terribilmente, e chiede che Lazzaro faccia, in cielo, per lui, ciò che egli non ha fatto in terra per lui!

Ed è Abramo a rispondergli per dirgli la causa che lo ha inabissato in quel luogo di tormenti e cerca di spiegargli il perché la sua richiesta non può essere esaudita (vv 25-26):

"Figlio, ricordati che, nella vita,

tu hai ricevuto i tuoi beni e Lazzaro i suoi mali!"

Come mai i tuoi occhi che, ora, sono aperti verso di me ad invocare aiuto, li hai tenuti chiusi e li hai rivolti altrove, durante la tua vita terrena, immerso nella tua lussuria di vestiti preziosi e nelle tue interminabili crapule, per non vedere e sentire le grida silenziose di aiuto del povero mendicante, piagato e affamato, che giaceva alla tua porta, in cerca di briciole che cadevano dalla tua opulenta tavola, per potersi sfamare, almeno,

un po'? Sei stato tu a scavarti, durante la vita terrena, attraverso i tuoi comportamenti contrari al volere di Dio, questo "grande abisso" di eterni tormenti, non raggiungibile da noi, come "voi non potete giungere fino a noi". **"Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro dai miei cinque fratelli ad ammonirli severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento"** (vv 27-28).

Il ricco gaudente, egoista tanto ottuso e incallito da non accorgersi della sofferenza e fame di Lazzaro in terra e, ora, per questo, misero afflitto "in questo luogo di tormenti", riconosce che egli stesso l'ha costruito per sé e ha scritto questa condanna con la sua vita terrena scellerata e disumana, sprecata e fallita, perché senza amore verso gli altri, in terra. Perciò chiede al Patriarca che, almeno, mandi Lazzaro ad avvisare e mettere in guardia i suoi cinque fratelli, affinché si convertano dalla loro condotta iniqua e gaudente e "non vengano anch'essi in questo luogo di tormenti". Abramo gli risponde: **"Hanno Mosè e i profeti; ascoltino loro"** (v 29): ascoltino la Parola di Dio, si convertano, la mettano in pratica e non faranno la tua stessa misera fine! E il gaudente spensierato ricco in terra, disperato e assetato, straziato e tormentato, ora, negli inferi, incalza: "no, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno" (v 30).

Il Patriarca rispose; **"Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"** (v 31).

La risposta di Abramo insegna chiaramente che per la conversione non occorrono segni eccezionali, ma la disponibilità e apertura incondizionata alla Parola di Dio, perché senza questa tutto è inutile! Si ribadisce l'inutilità

di prodigi e miracoli per ottenere la conversione: basta la Parola e solo la Parola di Dio, che c'è stata già donata! I veri Credenti non fondono la loro fede sui miracoli e apparizioni, ma sulla Scrittura: è solo la Parola ad indicarci la via, il cammino retto e corretto verso la vera conversione della vita e della salvezza eterna!

Cosa ci dice la Parola ascoltata?

È uno squallido fallimento spendere il dono della propria vita, immersi nell'avidità e sontuosità delle ricchezze, che ti chiude il cuore e ti acceca l'anima fino a non farti vedere i tanti Lazzaro che giacciono, nudi, piagati e affamati alla tua porta, mentre tu continui a far finta di niente, a vestirti di porpora e lino finissimo e, ogni giorno, continui a banchettare allegramente, senza mai rivolgere lo sguardo del tuo cuore a chi, giacente e piangente accanto a te, aspetta, almeno, di potersi sfamare con le briciole di pane, usate come 'tovaglioli' per pulirsi le mani unte dal cibo che si assume!

